Si è aperta a Firenze l'importante assise promossa dalla CGIL

IL MOVIMENTO SINDACALE IMPEGNATO PER UNA SVOLTA NELLE CAMPAGNE

Presenti delegati delle aziende agrarie, mezzadri, coltivatori, operai, amministratori degli Enti locali, dirigenti politici — La relazione di Bartolini e il discorso del presidente della Regione — Oggi l'intervento di Lama

Dal nostro inviato

FIRENZE, 22.

«Dieci anni fa, nella zona dove lavoro eravamo cento mezzadri con circa 600 capi di bestiame nelle nostre stalle, dipendenti da tre grosse fattorie. Ora siamo rimasti dodici mezzadri con meno di 100 capi di bestiame sempre nelle nostre stalle, perchè ai proprietari della terra non interessa un bel niente avere le bestie. Io ho un podere di circa 10 ettari, il padrone è un principe che è anche il capo dell'associazione degli allevatori. Nella stalla, vecchia di più di cento anni, ho dodici bestie. Se potessi rinnovare la stalla avrei la possibilità di tenere 25 bestie. Ho chiesto al principe di rinnovare, avrei anticipato anche un po' di soldi, avrei fatto un grosso sacrificio. Il principe mi ha detto di no. A lui, presidente degli allevatori, allevare le bestie non importa».

Questo racconto, semplice e lineare lo ha fatto un mezzadro di Fucecchio, un giovane di nome Picchi. Ha portato al convegno dei delegati promosso dalla CGIL, dalla Federbraccianti, dalla Federmezzadri la sua esperienza, una dura esperienza fatta di lavoro e di sacrifici, di lotta contro un padrone assenteista, un principe che vive delle fatiche di altri.

«Io voglio lavorare nei campi — ha concluso — ma voglio essere il protagonista, non sacrificarmi per altri che intascano i soldi. Ecco perchè mi batto per le riforme. Lottiamo tutti assieme, abbiamo tanta forza, il governo non può più prendere in giro nessuno».

In poche parole il mezzadro Picchi di Fucecchio ha messo in luce il dramma che sta vivendo l'agricoltura italiana, il fallimento della politica portata avanti dalla Democrazia cristiana e dai governi da essa diretti, il sostegno, il pieno appoggio dato dalla DC ai grandi proprietari terrieri, alla formazione della rendita parassitaria, il colpo grave dato alla intera economia italiana, le cause dell'aumento del prezzo della carne che siamo costretti ad importare.

Si è ricollegato immediatamente al tema al centro della relazione del segretario del Comitato regionale toscano della CGIL, Gianfranco Bartolini, con la quale si è aperto il convegno promosso dalla CGIL: quello cioè di un rinnovato impegno di tutto il movimento sindacale nella lotta per il rinnovamento della agricoltura. L'iniziativa presa dalla CGIL è di grande importanza. Qui a Firenze, al Palazzo dei Congressi sono presenti mille delegati di aziende agrarie, braccianti, mezzadri, coltivatori, di fabbriche, dalla Dalmine di Piombino, alle Acciaierie di Terni, dirigenti confederali (Forni e Verzelli) delle organizzazioni sindacali della Toscana, Emilia, Marche, Umbria, Abruzzo che hanno promosso il convegno e di tutte le altre regioni d'Italia, amministratori regionali, comunali e provinciali, sindaci, dirigenti di partito (per il PCI è presente il compagno Emanuele Macaluso, della direzione), parlamentari delle associazioni professionali dei contadini, (per l'Alleanza è presente il compagno senatore Compagnoni) del Cenfac, delle Cooperative.

«La questione agraria — ha affermato Bartolini — costituisce uno dei nodi centrali dello sviluppo economico ed alla sua soluzione ed alla possibilità di un riequilibramento dei suoi rapporti economici e sociali con gli altri settori produttivi è legata la soluzione dei problemi del sottosviluppo e in fondo la condizione del lavoratori, dei cittadini delle stesse aree congestionate».

Una linea unificante

E' partendo da questa premessa che il convegno dei mille delegati discute per far avanzare una linea unificante di tutto il movimento; per individuare nella concreta realtà di queste regioni dell'Italia centrale obiettivi, controparti, alleati, affinchè la lotta per le riforme nelle campagne sia «al centro dello scontro in atto nel paese», come ha ricordato Bartolini. I danni provocati dalla politica del governo sono aggravati in Toscana, Emilia, Marche, Umbria, Abruzzo, dalla presenza della mezzadria. Il superamento della mezzadria, la sua trasformazione in affitto, come è stato detto anche nel dibattito, è un obiettivo sul quale occorre promuovere una vasta mobilitazione, così come occorre battersi per la difesa della legge sull'affitto dei fondi rustici.

«La via della ripresa — ha affermato Bartolini — passa attraverso l'affermazione della impresa coltivatrice associata che possa valersi dell'aiuto finanziario e tecnico. Passa attraverso la gestione da parte dei lavoratori, dei mezzadri, dei braccianti, di aziende di proprietà pubblica e attraverso un nuovo rapporto con l'industria e con il mercato. Questa è la condizione per liquidare la rendita parassitaria, per rendere i contadini protagonisti di tutto il processo produttivo, con impegno capace di rappresentare un fattore determinante dello sviluppo».

A questo impegno di lotta si è richiamato il segretario nazionale della Filcea-CGIL, compagno Bottazzi, il quale nel portare il saluto dei 300 mila lavoratori del settore chimico in lotta per il contratto ha sottolineato il ruolo che deve avere l'industria chimica per un diverso sviluppo del paese.

I poteri della Regione

Ampia parte della relazione è stata dedicata ai rapporti fra Regioni e movimento sindacale, alla costruzione dei consigli di zona, al diverso ruolo che devono avere le industrie collegate all'agricoltura, che oggi tendono a subordinare sempre più il contadino, il produttore alle loro scelte che puntano esclusivamente al raggiungimento di profitti sempre più alti.

Intervenendo nel dibattito l'assessore all'agricoltura della Regione Toscana, Marino Papucci, ha sottolineato le necessità di costruire un vasto fronte di lotta per dare all'Ente regione tutti quei poteri che gli spettano, per metterlo in grado di assolvere i propri compiti che, specialmente per l'agricoltura, sono di grande rilievo, battendo il tentativo del governo di mantenere accentrata la struttura dello Stato, di concentrare nelle proprie mani strumenti che devono essere consegnati alla Regione.

Il dibattito — nel corso dei lavori è stato letto un telegramma di saluto e di adesione del presidente del consiglio della Regione Toscana, Elio Gabbuggiani — è proseguito per tutta la giornata. Poi è iniziato il lavoro di commissione per approfondire i temi impostati nella relazione.

La discussione di questa prima giornata ha confermato che sempre più si va facendo strada — lo aveva rilevato già Bartolini nella relazione — la coscienza che le lotte attorno ai problemi dell'organizzazione del lavoro nelle aziende, l'impegno sui problemi della sanità, della casa, della scuola, di una vera riforma tributaria sono momento importante, indispensabile per una modifica dell'attuale meccanismo di sviluppo, ma hanno necessità di collegarsi a quelli che sono i nodi fondamentali, le strozzature che rendono impossibile la piena occupazione, nuove condizioni di vita e cioè il Mezzogiorno e l'agricoltura. I lavori del convegno si concluderanno oggi con l'intervento del compagno Luciano Lama.

Alessandro Cardulli

Dibattito e proposte al convegno della Lega

Le Coop allargheranno l'azione sul carovita

Il problema essenziale è unire a valide formule economiche la mobilitazione di strati più larghi di popolazione — Il governo vuole ostacolare con l'IVA la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura

Tre sedute di dibattito hanno consentito al convegno nazionale della Lega delle cooperative, riunito a Roma nella sala dei congressi del «Parco dei Principi», di trarre un bilancio positivo delle proprie iniziative ma anche di vedere i limiti — insufficiente incidenza negli indirizzi generali dell'economia — di un'azione che trova difficoltà a prendere le caratteristiche del movimento di massa ed è contrastata duramente, forse proprio a causa dei suoi limiti politici, dalle forze conservatrici al governo.

Così, nella lotta al carovita, la difficoltà non sta soltanto nel fatto che l'aumento dei prezzi ha origine un po' in tutti i settori per azione di trascinamento dei gruppi monopolistici dominanti (ed in primo luogo di quelli internazionali), ma anche negli insufficienti collegamenti con due forze fondamentali: i lavoratori sindacalizzati, che rappresentano la parte direttamente mobilitabile dei consumatori, ed i dettaglianti del commercio senza la cui partecipazione associata non è possibile attuare una «riforma della rete distributiva» che risponda all'interesse generale. Non è che manchino possibilità potenziali: in decine di fabbriche i lavoratori chiedono di associarsi in cooperative, di organizzare canali di distribuzione diretta prendendo contatto anche con i contadini produttori; anche i contadini associati sono alla ricerca di un rapporto diretto col mercato; la «programmazione» della rete commerciale, accennata nella legge sulle licenze, può essere attuata con criteri di riduzione dei costi e come «leva» per spingere all'associazione.

Da tutte queste potenzialità può uscire, come ha ricordato il presidente dell'Associazione del consumo, Spallone, un «programma organico di sviluppo» della cooperazione nel settore distributivo. Possibilità di analoghi programmi, da discutere con le Regioni, il governo e le categorie interessate, esistono in tutti i settori.

LA BASE SOCIALE E' DECISIVA. Benchè gli organismi cooperativi abbiano al loro attivo anche considerevoli successi realizzati sul piano tecnico-economico, il «motore» delle imprese autogestite è la partecipazione umana, l'adesione continuamente rinnovata (con la realizzazione dei loro quotidiani e diretti interessi), dei soci. Anche grandi organismi economici — Valdo Magnani ha citato il Consorzio emiliano del latte — sono vitali proprio perchè mantengono forme di diretto intervento e potere formale degli organismi di base nel determinare l'indirizzo non solo generale, ma anche pratico, della gestione. L'azienda cooperativa non conosce, anche in questa fase di sviluppo, la divisione inconciliabile fra interesse del lavoro e interesse dell'impresa caratteristica dell'impresa capitalistica: è fuori dell'azienda, nel rapporto col mercato e col sistema di relazioni economiche, che passa la linea di lotta e contrapposizione dei lavoratori associati con l'indirizzo politico-economico generale.

IL CREDITO E' UN PUNTO DISCRIMINANTE. Il mercato del credito è senza dubbio uno dei veicoli principali dello sfruttamento «complessivo» del lavoratore che penetra, in mancanza di riforme che mutino le relazioni economiche e sociali complessive, dentro la stessa azienda cooperativa. La «agevolazione», cioè il pagamento di interessi da parte dello Stato su talune forme di prestito, non è una soluzione. Le cooperative, lo ha ricordato Cinzio Zambelli nel suo intervento, ricercano forme proprie di utilizzazione del risparmio dei lavoratori o dello Stato, con istituti di gestione propri dei cooperatori. Saltare l'intermediazione bancaria ed i suoi costi (e condizionamenti politici) è una delle chiavi per poter investire di più nello sviluppo delle imprese autogestite.

Certo, l'iniziativa politica si articola poi in ogni campo. Il convegno, ad esempio, ha votato un significativo ordine del giorno sull'Imposta per il valore aggiunto: «L'estensione del regime speciale in agricoltura — vi si afferma — è diretta a promuovere ed incentivare la produzione agricola, dando la possibilità, in base a criteri obiettivi, ai produttori agricoli singoli o associati in cooperativa e loro consorzi di effettuare sui prodotti ottenuti dal proprio lavoro nei campi tutte quelle lavorazioni e trasformazioni che potrebbero costituire al tempo stesso una valorizzazione del lavoro contadino ed un beneficio per tutti i consumatori». Fuori del gergo tecnico, incomprensibile ai più, si tratta di esentare da imposta i contadini e le attività di trasformazione che essi decidono di compiere direttamente sui prodotti.

Oggi il convegno viene concluso dal relatore, Alvaro Bonistalli, e da un discorso del presidente della Lega, Silvio Miana.

Dopo la prima sconfitta del monopolio saccarifero

Manifestano bieticoltori e operai

Le dichiarazioni di Gianfagna e Coltelli sul ritiro della serrata

Hanno luogo oggi nei principali centri di produzione dello zucchero, dall'Emilia alla provincia di Foggia, manifestazioni di produttori di bietola e lavoratori degli zuccherifici. Il ritiro della serrata, sanzionando un primo successo della lotta, gli ha ridato slancio rafforzando l'unità fra tutte le categorie interessate, contadini, trasportatori ed operai. Alcuni zuccherifici, come quello dell'Eridania a Forlì, hanno riaperto fin da ieri.

A Foggia lo sblocco della situazione in sede nazionale segue la decisione, presa in una riunione dei capigruppo al Consiglio comunale, di requisire gli stabilimenti Pontelongo ed Eridania; erano assenti soltanto liberali e socialdemocratici, mentre i comunisti hanno chiesto una riunione del consiglio per ulteriori sviluppi dell'azione di appoggio ai lavoratori.

A Fermo i sindaci di sette comuni si sono recati allo stabilimento SADAM, insieme ai sindacalisti, per reagire ad una iniziativa dell'azienda diretta a corrompere una parte degli interessati (i camionisti, cui è stata offerta una retribuzione-premio) e dividere il fronte dei lavoratori. Permanendo la posizione, negativa della SADAM, che si rimetteva ad accordi nazionali, per tutta la giornata di ieri vi è stata un'altalena di azioni e controazioni.

Intanto a Roma i senatori comunisti presentavano un'interpellanza al governo per chiedere un intervento contro gli industriali, premessa di nuove scelte politiche nel settore.

Sul ritiro della serrata il segretario generale della FILZIAT-CGIL, Andrea Gianfagna, ha dichiarato che «Forti di questo primo risultato i lavoratori sono chiamati ad accrescere la mobilitazione per battere tutti i possibili atti provocatori padronali, rinsaldare ed estendere la unità realizzata» con altre categorie.

Il segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori (CNB), Pietro Coltelli, ha dichiarato: «E' un primo successo, frutto del nuovo rapporto che si è creato fra sindacati e organizzazioni autonome dei contadini. I problemi sul tappeto rimangono, e sono: 1) il contratto di lavoro va fatto, al più presto, in quanto le industrie hanno i margini necessari; 2) per i bieticoltori, occorre un nuovo accordo interprofessionale che, oltre a dare i dieci miliardi sottraibili con l'accordo separato, ristabilisca la fiducia per i futuri investimenti; 3) il governo ha delle grandi responsabilità, avendo rifiutato di svolgere azioni positive nella vertenza e continuando a favorire gruppi ristretti, a scapito della possibilità di sviluppare la produzione a 14-15 milioni di quintali di zucchero, ad un prezzo che può essere intorno alle 200 lire al chilo; 4) oggi che si è trovata una larga intesa fra le diverse forze interessate, è necessario proseguire su questa strada per delineare una politica alternativa nell'interesse del paese».

Presentata alle presidenze della Camera e del Senato

Proposta di legge comunista sull'affitto dei fondi rustici

In essa vengono accolte le istanze dei coltivatori diretti, piccoli concedenti, mezzadri e coloni — Presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL

E' stata presentata nei giorni scorsi presso le presidenze della Camera (dai compagni deputati Macaluso, Bardelli ed altri) e del Senato (dai compagni sen. Cipolla, Chiaromonte, Valori ed altri) la proposta di legge del gruppo comunista sull'affitto dei fondi rustici, contenente, nel secondo titolo, anche provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto. I comunisti si batteranno perché la questione sia affrontata alla immediata apertura della Camera e la nuova legge sia varata prima dell'11 novembre prossimo.

Per quanto attiene alla regolamentazione dei fitti agrari, la proposta di legge comunista si fonda sui seguenti punti essenziali:

a) l'affermazione della piena competenza delle Regioni in fatto di nomina delle Commissioni tecniche provinciali e dei rispettivi presidenti;

b) riconferma sostanziale delle conquiste sancite nella legge del 1971 relativamente ai livelli dei canoni, compresi tra un minimo di 24 volte e un massimo di 45 del reddito dominicale, con facoltà per le Regioni di elevare il coefficiente massimo fino a 55 volte in presenza di particolari situazioni di settori specifici dell'agricoltura di ciascuna regione o di variazioni, favorevoli all'affittuario, del rapporto tra l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli alla produzione da un lato, e gli indici del costo della mano d'opera e dei prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura dall'altro;

c) validità della disciplina dei canoni per tutti gli affittuari, compresi gli affittuari non coltivatori diretti, ma obbligo per questi ultimi di investire ogni anno sul fondo per migliorie alle abitazioni dei lavoratori, agli altri fabbricati e al fondo una somma pari al 20 per cento del canone di affitto, sulla base dei piani colturali aziendali, d'intesa con la rappresentanza aziendale dei lavoratori e previo parere favorevole delle Commissioni locali per la mano d'opera agricola;

d) durata minima dei contratti a coltivatori diretti fissata in 18 anni, fermo restando il diritto di proroga in atto, con la sola eccezione per i casi in cui il concedente sia un ex coltivatore diretto emigrato che voglia ritornare a coltivare direttamente il fondo;

e) determinazione del prezzo della terra ai fini dell'esercizio del diritto di prelazione con riferimento ai valori medi di mercato praticati nella zona, da considerarsi vincolante per il proprietario, il quale non potrà vendere ad altri il terreno salvo mancata accettazione del prezzo da parte dell'avente diritto alla prelazione o di sua esplicita rinuncia ad esercitare il diritto medesimo.

La proposta di legge prevede, inoltre, alcune innovazioni migliorative rispetto a quella in vigore per quanto riguarda la rescissione dei contratti in caso di morosità e la validità delle convenzioni fra le parti, che non devono essere in contrasto con le norme della legge.

Il secondo titolo della proposta di legge indica le misure di carattere sociale a favore dei piccoli proprietari di terreno concessi in affitto, che possono essere così riassunte: esenzione fiscale nel senso che i redditi derivanti dall'affitto del terreno non sono soggetti ad imposizione; possibilità di vendere la terra ad enti pubblici a condizione di favore, potendo scegliere tra diverse e vantaggiose forme di pagamento (pagamento in unica soluzione, con buoni del tesoro ad elevato tasso di interesse garantiti contro la svalutazione, oppure con l'adozione di una rendita vitalizia rivalutabile in base all'andamento del costo della vita); concessione ai piccoli proprietari che non vogliono o non possono vendere la terra di un contributo annuo a carico dello Stato rapportato alla minore entrata loro derivante dalla applicazione della nuova legge sui fitti agrari.

Le proposte illustrate sono state elaborate dopo una ampia consultazione con le categorie interessate, affittuari coltivatori diretti, piccoli proprietari concedenti, mezzadri e coloni e accolgono tutte le principali istanze scaturite da tale consultazione.

* * *

La Federazione CGIL-CISL-UIL — informa un comunicato — partendo dalla esigenza di una immediata iniziativa legislativa che reintegri sostanzialmente i contenuti innovatori presenti nella legge sull'affitto dei fondi rustici, salvaguardando in tal modo lo spirito informatore della legge che mirava a dare un'inizio di svolta alle arcaiche strutture contrattuali in agricoltura, ha sottolineato la necessità di una contestualità politica tra provvedimento per l'affitto e il superamento della mezzadria e colonia. Nel merito della bozza di disegno di legge circa l'affitto apparsa sulla stampa recentemente e che è stata riconosciuta ufficialmente di fonte ministeriale, i sindacati hanno manifestato la più forte contrarietà, facendo rilevare che essa va ben oltre lo stesso contenuto della grave sentenza della Corte costituzionale.

Dopo le decisioni del consiglio generale della CISL

La CGIL sul tesseramento

Esaminato lo sviluppo della realizzazione delle strutture federative — Ribadito il permanente impegno per l'unità sindacale

La segreteria della CGIL ha esaminato lo sviluppo della fase di realizzazione delle strutture federative a vari livelli ed ha espresso il suo apprezzamento positivo per gli impegni già adempiuti o in fase di adempimento, da numerose organizzazioni territoriali e di categoria. La segreteria della CGIL conferma l'impegno di tutta l'organizzazione in tale direzione e l'esigenza che la federazione in ogni sua articolazione assolva con prontezza ed efficacia ai compiti di direzione unitaria del movimento sindacale, in una fase importante e non facile dello sviluppo della lotta rivendicativa e sociale. Tale conferma dell'impegno della CGIL si colloca sulla linea del conseguimento dell'unità sindacale organica che rimane l'obiettivo irrinunciabile dei lavoratori italiani.

Di fronte alla decisione assunta dal consiglio generale della CISL in particolare in materia di tesseramento, la CGIL prende atto, suo malgrado, dell'avvenuta disapprovazione della proposta unitaria concordata fra le tre segreterie confederali.

La segreteria della CGIL ha quindi ribadito la funzione positiva e la validità dell'esperienze unitarie maturate ai vari livelli in materia di tesseramento e definite nelle intese interconfederali dell'anno scorso, ed ha affermato che nella nuova situazione caratterizzata dalla *specifica decisione della CISL* di un tesseramento secondo formule proprie, l'iscrizione alla CGIL testimonia sempre più il sostegno ad un permanente impegno per l'unità sindacale di cui la CGIL è e rimane portatrice fondamentale.

L'intesa realizzata nello spirito dell'avvenuta costituzione della federazione CGIL-CISL-UIL, come è noto, prevedeva che il tesseramento 1973 venisse «autonomamente realizzato da ogni confederazione attraverso la stampa e la distribuzione delle rispettive tessere confederali» ed in modo da consentire ai lavoratori di «operare attraverso la scelta dei rispettivi sindacati di categoria l'adesione confederale». L'accordo, per altro, conteneva l'impegno a realizzare «una caratterizzazione comune per ogni tessera confederale ed uguale per tutte le strutture, della avvenuta costituzione della federazione» per «ribadire il vincolo federativo», contribuire a dotare di mezzi le istanze federative, «omogeneizzare» ad ogni livello «le intese unitarie».

Tale caratterizzazione si sarebbe espressa con una modifica del formato delle tessere confederali in modo da contenere un simbolo con la scritta «federazione CGIL-CISL-UIL» e la trascrizione del preambolo del patto federativo che ribadisce la finalizzazione del patto all'unità organica «consolidando ed estendendo il patrimonio unitario acquisito», dando «certezza all'unità d'azione in funzione dell'unità organica di tutti i lavoratori». Per il finanziamento della federazione si stabiliva l'importo di lire 500 a tessera per ogni emblema confederale — corrispondente all'insegna del singolo alla propria confederazione — da ripartire ai vari livelli federativi.

Sciopero ad Arezzo per l'occupazione

Carovita, nuovo ruolo delle Partecipazioni statali e azione contro la repressione al centro della giornata di lotta

AREZZO, 22.

Arezzo è scesa oggi in sciopero generale per un nuovo sviluppo economico e sociale, contro l'aumento del costo della vita, per una diversa e qualificata presenza delle Partecipazioni statali, contro la repressione che, proprio ieri, ha colpito 14 lavoratori della Lebole di Rassina, denunciati per corteo non autorizzato.

La città è apparsa tappezzata di manifesti che annunciavano lo sciopero generale proclamato dalle Federazioni provinciali CGIL, CISL e UIL, al quale hanno dato l'adesione gli artigiani, i dipendenti degli enti e dei trasporti pubblici, l'Amministrazione provinciale, il Comune di Arezzo, i partiti operai, le organizzazioni democratiche, i lavoratori della scuola, come hanno fatto i professori che partecipavano ai corsi abilitanti. Chiuse le fabbriche, deserti gli uffici, migliaia di lavoratori si sono mossi in corteo dai luoghi di lavoro per confluire davanti alla *Lebole* (altre manifestazioni si sono svolte a Rassina, Terontola, Montevarchi, Sansepolcro) dove hanno parlato i segretari della CCdL Borgogni e della CISL Lai; presenti i dirigenti dei partiti operai, il presidente della Provincia, parlamentari, consiglieri provinciali e comunali.

Riforma tributaria

Parere negativo su due decreti fatti dal governo

Riguardano il personale finanziario — La Commissione ha accolto le critiche del Partito comunista

La *Commissione parlamentare per i pareri sui decreti-delegati d'attuazione della riforma tributaria* ha espresso, ieri, un giudizio nettamente negativo sui testi governativi riguardanti: 1) l'organico e la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria; 2) il riordinamento dei fondi di previdenza e l'armonizzazione delle tabelle dei tributi speciali.

Questi «pareri negativi» appaiono pienamente fondati. Come ha operato, infatti, il governo mediante questi decreti? Vediamo subito, in sintesi: 1) ha previsto un aumento del personale nella misura del 50 per cento ed un aumento delle direzioni generali; 2) ha accresciuto gli enti di previdenza ed «inventato» un nuovo, pesante tributo a carico delle Regioni, delle Province, dei Comuni.

I due decreti — ha affermato la Commissione, facendo propri i rilievi formulati dai parlamentari comunisti Poerio, Borraccino, Borsari, Raffaelli, Vespignani, Cirillo e Marangoni — non sono dunque «rispondenti al disposto dell'articolo 11 della legge-delega».

PERSONALE — Com'è noto, la legge-delega prevede la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria, in relazione ai nuovi compiti che la riforma comporta.

Il relativo decreto prevede sì la soppressione di alcuni uffici, ecc. ma i risultati positivi (nel senso dello snellimento, della funzionalità e dell'efficienza) che da ciò potrebbero derivare rischiano di essere vanificati dall'aumento degli organici nella misura del 50 per cento (le nuove assunzioni sarebbero 27 mila, senza contare gli impiegati delle attuali Imposte di consumo, i quali verrebbero assorbiti dall'amministrazione statale).

Il decreto governativo «riordina», inoltre, le carriere senza prima avere proceduto alla riforma dell'Amministrazione ed amplia, oltretutto, i ruoli organici anche nei settori non interessati alla riforma tributaria.

FONDI DI PREVIDENZA — La parte della delega relativa ai fondi di previdenza stabilisce «il riordinamento delle casse mutue tra il personale, anche con la loro eventuale fusione», nonchè «l'armonizzazione delle tabelle dei tributi speciali, ecc.». Ma il ministro delle Finanze non solo non ha previsto concretamente alcuna fusione: anzi, ha previsto l'istituzione di nuove casse di previdenza, al punto che il loro numero complessivo risulterà superiore a quello delle attuali direzioni generali del ministero.

I tributi speciali (contro i quali hanno rinnovato la loro critica i comunisti) non solo non si armonizzano, ma, nel loro ambito, vengono create ulteriori disparità e, quindi, possibilità di manovra sottratte ad ogni controllo del Parlamento.

Questo decreto delegato giunge al punto di istituire *ex novo* un balzello a carico delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Durante un'azione di sciopero

Aggressione della polizia alla Farmitalia di Milano

I celerini si sono scagliati per due volte contro il picchetto operaio - Lanciati decine di candelotti lacrimogeni

Dalla redazione

MILANO, 22

Grave provocazione poliziesca questa mattina alla Farmitalia. Durante uno sciopero per il rinnovo del contratto dei chimici e dei farmaceutici, le forze di PS sono state scagliate, in due riprese, contro il picchetto di operai che era disposto davanti a uno degli ingressi della fabbrica.

Alla prima carica, fatta con manganelli e calci dei fucili e avvenuta poco dopo le 8, è seguito un altro intervento, più duro e brutale, verso le 9. La polizia, in questa occasione, ha caricato i lavoratori sparando decine di candelotti fumogeni e penetrando persino all'interno dello stabilimento.

Il bilancio al termine di ore di tensione e di panico (panico che si è diffuso anche nei viali circostanti, dove il traffico è intensissimo, e nel popoloso quartiere) è di due lavoratori feriti, 50 operai medicati, 300 lavoratori medicati dallo stesso pronto soccorso della Farmitalia.

La cronaca dei fatti mette in evidenza come l'intervento della polizia sia stato ingiustificato e provocatorio. Questa mattina gli operai della Farmitalia avevano in programma uno sciopero nelle prime ore di lavoro. Un picchetto si è formato, come in altre occasioni, davanti all'entrata degli impiegati, per i quali era stato pure dichiarato uno sciopero nella mattinata.

L'ingresso era presidiato (come del resto avviene da mesi) da una trentina di carabinieri che comunque non ritenevano di intervenire per garantire il cosiddetto «diritto al lavoro». Verso le 8.30, il funzionario di PS, che comandava gli agenti, chiedeva alla Questura l'invio di altri 50 poliziotti, per «evitare il picchettaggio» (così afferma la stessa versione ufficiale della Questura).

Gli agenti giungevano sul posto già pronti per la carica, tanto che appena scesi dalle camionette iniziavano il primo duro intervento. I lavoratori venivano percossi con il calcio dei fucili e con i manganelli. Verso le 9, la seconda, violenta carica.

Contro i lavoratori che si erano raggruppati sull'angolo della strada o che già erano entrati in fabbrica in attesa della ripresa del lavoro, la polizia scagliava decine di candelotti fumogeni (sparati anche ad altezza d'uomo), penetrando anche nel grande piazzale interno alla Farmitalia.

Seguiva una vera e propria caccia all'uomo nei reparti, negli spogliatoi degli operai, dove l'aria era diventata irrespirabile per il lancio di candelotti. Un candelotto veniva sparato all'interno della sala di allattamento della Farmitalia. Quattro neonati, in quel momento adagiati nelle culle, sono stati immediatamente allontanati, evitando drammatiche conseguenze. Grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacalisti, immediatamente giunti sul posto, la situazione, rimasta tesa fin verso le 11, tornava alla normalità.

La fabbrica è scesa immediatamente in sciopero di protesta per tutta la giornata. Delegazioni delle aziende del rione si sono recate per tutto il giorno alla Farmitalia per testimoniare la solidarietà dei lavoratori della zona. Alla Prefettura i tre sindacati hanno denunciato i fatti, chiedendo il ritiro delle forze di polizia dai luoghi di lavoro. Inoltre è stata inoltrata una denuncia alla magistratura perché vengano colpiti i responsabili delle violenze poliziesche.

Alla Montedison di Spinetta M.

Padrone con l'auto contro gli operai

ALESSANDRIA, 22

Stamattina alle ore 9,30, durante uno sciopero articolato dei lavoratori chimici in atto presso la Montedison di Spinetta Marengo, per il rinnovo del contratto, terminato il picchettaggio, un gruppo di operai in sciopero stava chiacchierando, e tra questi Pasquale Nunziata, di 24 anni, residente a Spinetta Marengo, e alcuni membri del consiglio di fabbrica.

Il gruppo si trovava almeno a trenta metri dall'inizio del piazzale quando l'ingegner Tarnassi, dirigenti dell'azienda, si immetteva sullo spiazzo a forte velocità con la sua auto; malgrado che i lavoratori gli facessero segno di rallentare, l'ingegnere ha continuato la sua corsa in direzione del gruppo. Nonostante un gran balzo, il Nunziata non è riuscito ad evitare l'investimento. Soccorso, è stato trasportato all'infermeria dell'azienda e successivamente all'ospedale di Alessandria.

Secondo il sindacato di categoria della CGIL, per il modo e la meccanica del fatto, risulta chiara la volontà del guidatore di investire gli operai.

La Federazione metalmeccanici smentisce il «Globo»

In ordine a un articolo apparso giovedì sul *Globo* circa la esistenza di una frattura tra i sindacati metalmeccanici a proposito della piccola industria, i segretari generali della Federazione lavoratori metalmeccanici, Carniti e Benvenuto, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le affermazioni contenute nell'articolo del *Globo* non corrispondono a verità; il contratto tra metalmeccanici e Confapi è stato disdettato unitariamente e sulla base di una valutazione concorde delle nostre segreterie. Il problema della piccola industria è lo oggetto di una consultazione di massa nella categoria e verrà assunta una posizione definitiva e unitaria sulle ipotesi sottoposte pubblicamente alla discussione nella conferenza nazionale dei delegati che si svolgerà a Genova alla fine del mese nella quale si esprimeranno i rappresentanti diretti dei lavoratori. In quella sede verranno anche esaminati i comportamenti assunti dalle diverse organizzazioni padronali, ivi compresa la Confapi, sulla base delle loro intenzioni manifestate nei confronti del potere contrattuale del sindacato per trarne tutte le implicazioni nella condotta della vertenza in ogni caso aperta.

Il metodo usato dal *Globo*, non solo in questa circostanza, nel presentare come notizie o fughe palesi alterazioni della realtà, non è solo un episodio di malcostume. Esso riflette senza alcun dubbio in questa occasione gli interessi e gli obiettivi della Confindustria.